

Omelia della XXXI Domenica del Tempo ordinario

Sap 11,22-12,2; Sal 144; 2Ts 1,11-2,2; Lc 19,1-10

Gesù *in cammino verso Gerusalemme entra* ora in Gerico e la attraversa. Mancano circa una trentina di chilometri alla Città santa della sua testimonianza, eppure non è disattento a cogliere e a *fermarsi lì* dove un uomo, una donna possono cercare l'amore di Dio, anche confusamente; egli non disdegna una vita che desidera *aggrapparsi* ad una relazione con Dio, che ha ama una *speranza nuova*, che cerca rinnovamento e verità.

Così Gesù entra e attraversa Gerico, animato dal desiderio di comunicare la misericordia, volto del Padre che egli conosce e respira, perché è venuto a *"salvare ciò che è perduto"*. Nel suo cuore vive *l'ardente attesa* che abita il cuore stesso di Dio, come ricorda la Prima lettura: *"Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento"*.

Gerico è città satellite di Gerusalemme, ed è conosciuta per la sua vita mondana, per la ricerca di *ricchezza*, di *potere*, di *benessere* secondo il mondo, non certo secondo i "canoni" della religione.

È così, forse, perché è città commerciale, luogo di scambio mercantile verso l'Oriente e città doganale: per la sua posizione geografica paga, più di altre città, il peso del servizio delle tasse reso al potere romano occupante. È, quindi, terra multiculturale e multietnica, terra di coabitazione interreligiosa. **Zaccheo**, il personaggio del nostro brano, vive in questo contesto: è anch'egli – ci dice il vangelo – figlio di questa città. Rappresenta, insomma, una vita, uno stile abitato da *impurità e peccato*.

Eppure Gesù attraversa questa terra, come dicevamo, rivelazione di un volto che non è come spesso lo si intende: *"Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita"*.

Abbiamo dunque due protagonisti, da una parte Gesù con il suo desiderio di portare la gioia della salvezza; dall'altra Zaccheo, ossia *ognuno di noi*, forse non sempre contento di sé perché nel cuore sente di dover cercare quella verità che sboccia solo grazie ad un incontro. Esiste in noi un luogo sacro dove l'immagine del Creatore risplende e ci richiama alla nostra *verità filiale*. Ed è per questo che Zaccheo, piccolo di statura – cioè *piccolo* nella sua vita, *piccolo* nelle scelte, *piccolo* nei risultati – sale su un sicomoro e cerca di vedere Gesù passare. Non solo *vedere* - come un semplice curioso o distratto spettatore – ma vedere con una domanda, un desiderio: **far entrare Gesù nel cuore** e lasciare che Gesù illumini quello che in esso manca o è celato. In lui c'è una domanda sull'identità stessa di Gesù: *Cercava di vedere chi era Gesù perché da Gesù attende molto*. San Luca non lo dice esplicitamente, ma possiamo immaginare che il gesto di salire sull'albero è forse segnalazione del passaggio di una soglia: l'aprirsi finalmente a Qualcuno che riscatti la sua vita e indichi la via per renderla davvero buona e felice.

Gesù, da parte sua *attraversa* la città e simbolicamente attraversa i cuori e la vita di tutti i suoi abitanti: è lui il segno di quel Dio che si fa prossimo, di quel Dio pastore del suo popolo che è Dio stesso, come dice il salmo 144 che abbiamo pregato: *"Sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto"*. Per tali ragioni appena scorge Zaccheo, non può non interessarsi di lui. Il Signore è tutto orecchi, è in grado di captare il desiderio muto ma fattivo di Zaccheo, che nei di per sé tace ma non si fa scappare la proposta di Gesù. Per questo Zaccheo: *"scese in fretta e lo accolse pieno di gioia"*. Inoltre *cambia profondamente la sua vita e diventa generoso e onesto, direi fecondo: "Se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto"*.

Ecco come la salvezza di Dio raggiunge anche la nostra vita. In fondo la Parola di oggi ci comunica una **gioia**: abbiamo un Dio che ci vuole bene, che ci ama, ed è sempre sempre in attesa di un nostro segnale. È la bella notizia di oggi che l'evangelista comunica anche attraverso l'incontro con Zaccheo. Eppure la nostra vita tante volte sembra non rendersi conto di questa *promessa*, e il cuore va solitario altrove a cercare riempitivi alle fatiche, alle delusioni o seguendo i progetti che ci stanno a cuore, seguendo le nostre ricchezze.

Zaccheo ci ricorda di **cercare Gesù**, perché, secondo la parola del vangelo, il resto ci sarà dato in abbondanza: proprio lui, Zaccheo, che è un *peccatore perdonato* oggi ci insegna la via della vera *piccolezza*: alzare una preghiera a Dio Padre e attendere la sua visita nella nostra vita, volere questa visita, credere fermamente che c'è un amore che ci aspetta, amore misericordioso che non considera il nostro peccato o le nostre paure ma che solo vuole illuminarle di salvezza.

Abbiamo già sperimentato nella nostra vita la *salvezza* che ci fa visita e prende dimora in noi: anzi questa salvezza già dimora in noi dalla nascita e attende che noi sbocciamo per far sbocciare in noi l'immagine di figli. Oggi, con fiducia, ringraziamo il Padre e con gioia offriamogli di nuovo il nostro cuore.

Fr. Pierantonio